

Occorsero molte trattative, molta condiscendenza verso i marinai (che furono lasciati saccheggiare i depositi dei viveri e gli oggetti mobili) per indurre finalmente quei Croati a discendere dalle navi, su cui venne inalberata la bandiera alleata.

Insieme a Pola, formidabile arnese di guerra, vennero occupate le principali città dalmate, che il trattato di Londra assegnava all'Italia, come Zara e Sebenico, fra le infinite attestazioni di giubilo delle popolazioni italiane e la palese avversione dei Croati, che, fondandosi esclusivamente sul numero degli abitanti, quivi da poco convenuti sotto la protezione austriaca da ogni parte della regione slava, pretendevano conservare per sè queste terre di civiltà schiettamente latina.

Spalato, Ragusa ed altre città della Dalmazia meridionale rimasero in potere degli Slavi, i quali con la violenza tentano di soffocare nelle popolazioni ogni manifestazione di Italianità. Ma non si distrugge in alcun modo la gloriosa impronta della civiltà romana; e le insani violenze torneranno a danno dei novelli Vandali.

A Fiume, che l'Italia per considerazioni politiche non aveva potuto far comprendere nel patto di Londra, le violenze commesse dal partito jugo-slavo, che pure è in minoranza numerica, furono sfacciate e provocatrici; ma gli Italiani con entusiastiche dimostrazioni provarono che in essi il sentimento di italianità era vivissimo e mostrarono la loro incrollabile determinazione di essere riuniti all'Italia.